

# «Aprirci agli altri è il solo modo per trovare risposte»

**Il personaggio.** Don Julián Carrón, presidente di Ci, spiega perché il Papa ribadisce la necessità di guardare agli altri con spirito di dialogo, rispetto e misericordia

«Noi cristiani crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un'attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?».

Pone questo interrogativo don Julián Carrón, dal 2005 presidente della fraternità di Comunione e Liberazione, nel volume «La bellezza disarmata» (Rizzoli, pp. 369, 18 euro), da lui presentato al Centro Congressi Giovanni XXIII su invito dell'associazione Bergamo Incontra; alla serata hanno preso parte, di fronte a un pubblico numeroso, anche il vescovo Francesco Beschi e Wael Farouq, docente dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università Americana del Cairo.

**Don Carrón, ne «La bellezza disarmata» lei riprende una tesi di don Luigi Giussani, il fondatore di Ci: in un testo del 1987, egli segnalava una «debolezza non etica, ma di energia della coscienza» nei giovani del tempo. «Come se questi giovani - proseguiva, alludendo al disastro occorso l'anno prima in una centrale nucleare ucraina - fossero stati investiti dalle radiazioni di Chernobyl: strutturalmente l'organismo è lo stesso di prima, ma dinamicamente non lo è più».**

**Lei ritiene che questa severa diagnosi rimanga valida ancor oggi?**

«Non parlerei di una diagnosi "severa", in senso moralistico, ma del riconoscimento di una difficoltà che concerne soprattutto la capacità dell'uomo

di aderire alle cose. Del resto, la valutazione, espressa da don Giussani quasi trent'anni fa è stata ripresa successivamente da Pietro Citati, che ha indicato in un "misterioso torpore" un tratto caratteristico del nostro tempo, e da Eugenio Scalfari, che parla della "noia" come sentimento oggi diffuso. Si tratta - ripeto - di un disinteresse per la realtà, di un'incapacità di rispondere alla provocazione che da essa giunge, piuttosto che di un impedimento pratico ad agire».

**Oltre alla denuncia delle contraddizioni dell'epoca presente, ai cristiani non si chiede qualcosa di più? Per esempio, di contribuire alla scoperta/riscoperta di motivi validi per continuare a vivere, e a vivere insieme?**

«Certo. Oggigiorno tutti noi abbiamo particolarmente a cuore il valore della libertà, come elemento essenziale della dignità umana. Ebbene, la possibilità di un dialogo e di un

percorso educativo comune non implica affatto una mortificazione della libertà delle persone: richiede invece che ognuno abbia modo di portare come contributo la propria esperienza di vita, condividendola con altri. Papa Francesco costantemente ci invita a cercare occasioni di incontro, ad aprirci agli altri: è il solo modo per trovare risposte adeguate alle sfide epocali che oggi dobbiamo affrontare».

**Ancor prima di essere eletto in conclave, Jorge Mario Bergoglio affermava che «la Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e a dirigersi verso le periferie, geografiche ed esistenziali». Oggigiorno una testimonianza credibile, sul piano evangelico e umano, passa per la capacità di prendersi cura delle ferite del prossimo?**

«Io rimango ogni volta stupito, constatando la capacità di gesti apparentemente minimi di aprire nuovi spazi di relazione tra le persone. I gesti di aiuto, di cura hanno una ripercussione profonda in chi li riceve. Recentemente mi hanno raccontato il caso di un immigrato pakistano, ospite in un centro di accoglienza; quando si sono rivolti a lui chiamandolo per nome e chiedendogli se preferisse mangiare un piatto di riso

o di pasta, si è messo a piangere: per la prima volta, dopo molto tempo, si è sentito considerato come una persona umana. Tutti noi, in realtà, speriamo e aspettiamo di poter essere chiamati per nome. Si spiega, dunque, perché il Papa ribadisca la necessità di guardare agli altri con spirito d'apertura, rispetto e misericordia».

**Ancora riguardo al contributo che i credenti dovrebbero portare alla società civile. Oggi tutti o quasi tutti - perlomeno in Europa - si dichiarano favorevoli al principio della «laicità»: non vi è il rischio**

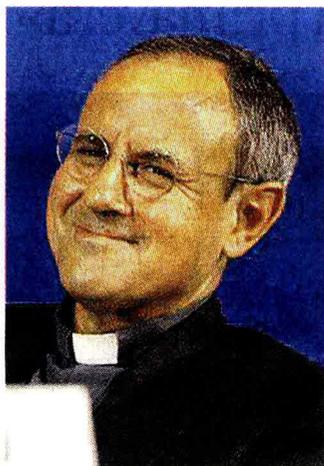
**che questa parola, a furia di ripeterla, si riduca a un «mantra»?**

«Penso che questo termine andrebbe inteso secondo il suo etimo: "laicità" deriva dal greco "laós", che significa "popolo". La questione della laicità non riguarda una ristretta élite di intellettuali, ma precisamente il popolo, la gente comune: noi constatiamo in molte occasioni che l'appartenenza a culture o a religioni diverse non impedisce alle persone di incontrarsi, di collaborare, di intraprendere percorsi precedentemente inimmaginabili. Io sono perciò a favore di una laicità aperta, inclusiva, che favorisca un arricchimento reciproco degli esseri umani».

**Giulio Brotti**

■ Ha presentato il nuovo libro «La bellezza disarmata» invitato da Bergamo  
Incontra

■ ■ L'appartenenza a culture o a religioni diverse non impedisce incontro e collaborazione»



**Don Julián Carrón**



**L'incontro in Vaticano tra Papa Francesco, l'israeliano Shimon Peres e il leader palestinese Abu Mazen**